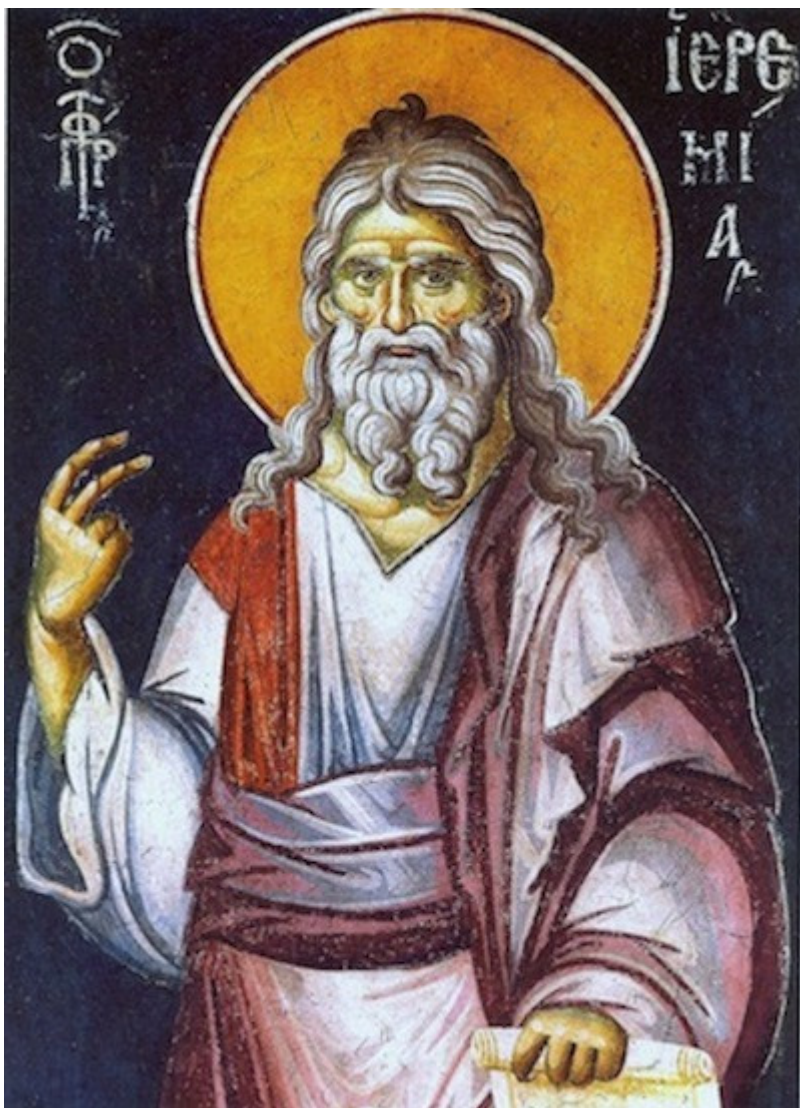


1 MAGGIO

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

01 Maggio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO PROFETA GEREMIA



Geremia nacque circa seicento anni prima di Cristo nel villaggio di Anathoth non lontano da Gerusalemme. Cominciò a profetizzare all'età di quindici anni durante il regno del re Giosia. Predicò il pentimento al re e ai nobili, ai falsi profeti e ai sacerdoti. Durante il regno del re Giosia, Geremia scampò a malapena alla morte per mano assassina dei nobili infuriati. Riguardo al re Ioiachim, egli profetizzò che

la sepoltura del re sarebbe stata come la sepoltura di un asino, cioè il suo cadavere sarebbe stato gettato fuori Gerusalemme e che il suo corpo sarebbe stato trascinato per terra senza il beneficio della sepoltura: "Sarà sepolto con la sepoltura di un asino, trascinato e gettato fuori delle porte di Gerusalemme" (Geremia 22,18). Per questo motivo Geremia fu gettato in prigione. Non potendo scrivere in prigione, Geremia invitò Baruc [il figlio di Neriah], che stava vicino alla finestrella della prigione e gli dettò. Quando questa profezia fu letta al re, il re infuriato afferrò il foglio e lo gettò nel fuoco. La Divina Provvidenza salvò Geremia dalla prigione e la parola del profeta si adempì in Ioiachim. Riguardo al re Ieconia [figlio di Ioiachim, re di Giuda], Geremia profetizzò che Ieconia sarebbe stato portato a Babilonia con tutta la sua famiglia e che lì sarebbe morto. Tutto ciò avvenne in breve: "... dopo che Nabucodonosor, re di Babilonia, ebbe portato via in cattività Ieconia, figlio di Ioiachim, re di Giuda" (Geremia 24,1). "...quando condusse in cattività Ieconia, figlio di Ioiachim, re di Giuda, da Gerusalemme a Babilonia, e tutti i notabili di Giuda e di Gerusalemme" (Geremia 27,20). Sotto il re Sedekia, Geremia si mise un giogo intorno al collo e attraversò Gerusalemme profetizzando la caduta di Gerusalemme e la schiavitù sotto il giogo dei babilonesi. "Così mi ha detto il Signore: Fatti dei legami e dei gioghi, e mettili sul tuo collo" (Geremia 27,2). "Ho parlato anche a Sedecia, re di Giuda, secondo tutte queste parole, dicendo: Portate il vostro collo sotto il giogo del re di Babilonia, servite lui e il suo popolo, e vivete" (Geremia 27,12). Ai prigionieri ebrei in Babilonia, Geremia scrisse dicendo loro di non sperare in un rapido ritorno a Gerusalemme perché sarebbero rimasti in Babilonia per settant'anni, cosa che avvenne. "Tutto questo paese sarà una rovina e un deserto. Settant'anni queste nazioni saranno schiave del re di Babilonia" (Geremia 25,11). Nella valle del Tofet vicino a Gerusalemme [la Valle del massacro], dove gli ebrei offrivano bambini in sacrificio agli idoli, Geremia prese in mano un vaso d'argilla da vasaio e lo frantumò davanti al popolo profetizzando l'imminente

umiliazione del regno di Giuda . “Anche così, io spezzerò questo popolo e questa città, come si rompe un vaso di vasaio che non può più ritornare ad essere integro” (Geremia 19.11). I babilonesi catturarono presto Gerusalemme, uccisero il re Sedekia, saccheggiarono e distrussero la città e decapitarono un gran numero di ebrei nella valle del Tofet, nello stesso punto in cui i bambini venivano macellati per il sacrificio agli idoli e dove il profeta Geremia ruppe il vaso del vasaio di argilla. Geremia, con i Leviti, rimosse l'Arca dell'Alleanza dal Tempio verso il Monte Nebo dove morì Mosè e lì nascose l'Arca in una grotta. Tuttavia, nascose il fuoco del tempio in un pozzo profondo. Geremia fu costretto da alcuni ebrei ad accompagnarli in Egitto dove visse per quattro anni e fu poi lapidato dai suoi connazionali. Agli egiziani, Geremia profetizzò la distruzione dei loro idoli e l'arrivo della Vergine e del Cristo Bambino in Egitto. C'è una tradizione che afferma che il re Alessandro Magno visitò la tomba del profeta Geremia. Per ordine del re Alessandro, il corpo di Geremia fu traslato e sepolto ad Alessandria.

2. IL VENERABILE MARTIRE ACACIO, IL SANDALAIÒ

Acacio era del villaggio di Neochorion vicino a Tessalonica. Maltrattato molto dal suo maestro artigiano a Serres, Acacio si convertì all'Islam. Più tardi [ritornò alla Fede] e come penitente e monaco, visse nel monastero di Hilendar [Monte Athos]. La sua madre bisognosa e amante di Cristo gli consigliò: “Come hai rinnegato volentieri il Signore, così ora devi accettare volentieri e coraggiosamente il martirio per il dolce Gesù”. Il figlio seguì il consiglio della madre e con la benedizione dei padri del Sacro Monte, Acacio si recò a Costantinopoli dove i Turchi lo decapitarono il 1 maggio 1816 d.C. La sua testa è conservata in un reliquiario nel monastero russo di San Panteleimon sul Monte Athos.

3. IL VENERABILE PAFNUZIO DI BOROVSCH

Pafnuzio, figlio di un nobile tartaro, in seguito abbracciò la fede cristiana. All'età di vent'anni, Pafnuzio fu tonsurato monaco e continuò a vivere la sua vita in un monastero fino al suo novantaquattresimo anno, quando riposò nel Signore. Pafnuzio era vergine e asceta. Per questo motivo, divenne un operatore di miracoli con un grande discernimento. Si addormentò nell'anno 1478 d.C.

Inno di lode

IL PROFETA GEREMIA

*Geremia, casto e profeta,
Agli uomini annuncia la volontà di Dio
Quando sono nel peccato, gli uomini decadono
E le leggi di Dio, calpestando.
Il profeta grida, piange e minaccia,
Come una fiamma viva, le sue parole sono,
Illuminano i giusti, bruciano i peccatori;
Come le lacrime di una madre, le sue lacrime sono
Sulla sua prole morente.
Il profeta lo prevede, la punizione sta arrivando,
Una punizione, cento volte meritata.
La misericordia di Dio, in giustizia si trasforma.
Il profeta grida, piange e minaccia,
Il popolo peccatore, chiama al pentimento.
Quello che dicono i leader, la gente ascolta,
E i capi, deridono il profeta,
E le sue parole, come una bugia hanno proclamato!
Ma pur essendo stanco, il profeta non permette:
Con le sofferenze, le sue parole suggella;
Uomini nefasti, uccisero il profeta,
E per sempre, lo resero famoso.
Tutte le parole del profeta si adempirono,
Il regno cadde; glorificato fu il profeta.*

Riflessione

Il Venerabile Pafnuzio di Borovsk disse ai suoi discepoli che l'anima di un uomo e le sue opere nascoste possono essere

riconosciute dallo sguardo nei suoi occhi. Ai suoi discepoli, questo sembrò incredibile fino a quando quest'uomo di Dio lo confermò in realtà in più di un'occasione. Discernendo il destino degli altri, Pafnuzio ha anche fatto discernimento del proprio destino. Una settimana prima, mentre era ancora in buona salute, aveva profetizzato che sarebbe partito da questo mondo il giovedì successivo. Quando il giovedì spuntò, gridò di gioia: "Ecco, il giorno del Signore, rallegratevi o popolo, ecco, il giorno atteso è venuto!" Ecco, così l'uomo incontra la morte; un uomo che, durante tutta la sua vita, ha contemplato la separazione da questo mondo e l'incontro con Dio.

Contemplazione

Per contemplare l'Ascensione del Signore Gesù:

1. Come due angeli apparvero ai discepoli mentre stavano ancora guardando dietro al Signore asceso;
2. Come gli angeli annunciano che il Signore verrà nello stesso modo in cui i discepoli lo videro salire al cielo.

Omelia

Sul potere della parola del Signore

"La mia parola non è forse come il fuoco, dice il Signore, come un martello che spezza le rocce" (Geremia 23,29).

Sì, Signore, la tua parola è davvero come il fuoco; come fuoco che riscalda i giusti e brucia gli ingiusti. E, in verità, la tua parola è come un martello; un martello che ammorbidisce la durezza pietrosa del cuore di un penitente e riduce in polvere i cuori dei peccatori impenitenti.

"Non ardeva forse il nostro cuore dentro di noi mentre parlava con noi" (Lc 24,32), si chiedevano gli apostoli dopo aver parlato con il Signore risorto? Quando il cuore nell'uomo è

corretto, arde dalla parola del Signore e si scioglie dal piacere e si espande con amore. Ma quando il cuore nell'uomo non è corretto e indurito dal peccato, allora il cuore cuoce dalla parola del Signore e diventa ancora più duro. "E il cuore del faraone si indurì" (Esodo 8,19).

Invano i peccatori si fortificano nelle fortezze di pietra, nelle loro fortezze di ferro, nelle loro fortezze d'argento e d'oro e rifiutano l'armatura della giustizia di Dio. Come un martello potente e irresistibile, tale è la parola del Signore quando pronuncia il giudizio su queste fortezze di pietra in cui i peccatori si fortificano.

Invano il miscredente fortifica la sua casa con pietre inespugnabili e lo statista fortifica lo Stato, indurito dalla sapienza del mondo, e non sperando nel Dio vivente. La parola del Signore si abbatte come un martello su tutto ciò che è stato costruito senza Dio o contro Dio; come un martello potente e irresistibile.

O fratelli, non confidiamo nelle nostre creazioni di pietra, né di marmo né di pietre d'oro o d'argento né delle pietre empie dei nostri pensieri individuali. Tutti questi sono più deboli davanti al potere di Dio che la polvere davanti al potere del vento.

O Signore Onnipotente, aiutaci ad accogliere la tua parola e, che sulla tua parola, possiamo costruire tutta la nostra vita sia in questo mondo che nell'aldilà.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

(*) Gli egiziani quasi divinizzarono San Geremia. Ecco perché lo seppellirono come re. Anche dopo la sua morte, lo consideravano un operatore di miracoli. Hanno usato la polvere dalla sua tomba come cura contro i morsi di serpente. Ancora oggi molti cristiani invocano Geremia contro i serpenti.

17 APRILE

Dal Prologo di Ohrid opera di Nikolaj Velimirovic

17 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. LO IERO-MARTIRE SIMEONE, VESCOVO PERSIANO



Durante il regno del malvagio imperatore Sapor [Savori], Simeone fu torturato per Cristo insieme ai suoi due presbiteri, Audel e Anania. L'eunuco dell'imperatore, Ustazan, prima aveva rinnegato Cristo e poi, toccato dal rimprovero di San Simeone, confessò di nuovo la vera fede davanti allo stesso imperatore. Con Simeone furono condotti al luogo dell'esecuzione anche un migliaio di altri cristiani. Simeone si spostò intenzionalmente per essere l'ultimo a essere

decapitato, in modo da incoraggiare gli altri cristiani fino alla fine, affinché nessuno di loro vacillasse per la paura della morte. Quando il presbitero Anania pose la testa sul ceppo, tutto il suo corpo tremò. L'impiegato di corte dell'imperatore Fusik, che segretamente era cristiano, iniziò a incoraggiare Anania dicendo: "Non aver paura, vecchio, chiudi gli occhi e fatti coraggio, affinché tu possa vedere la luce divina". Non appena Fusik disse questo, fu riconosciuto come cristiano e fu accusato davanti all'imperatore. L'imperatore lo stremò con grandi torture, così come sua figlia, la fanciulla Askitria. Dopo che San Simeone vide il suo gregge partire per l'altro mondo, fu infine decapitato. L'anno successivo, il Grande Venerdì (Venerdì Santo), anche Azat [Ustazan], l'eunuco amato dall'imperatore, fu ucciso per Cristo e con lui un migliaio di altri fedeli. Allora l'imperatore pianse il suo eunuco e bloccò ulteriori uccisioni di cristiani. Tutti loro soffrirono onorevolmente per Cristo Re e Signore nell'anno 341 o 344 d.C.

2. SANTO ACACIO, VESCOVO DI MELITENE

Acacio visse la vita ascetica nel luogo in cui era nato, cioè a Melitene, in Armenia. Il beato Otreio, vescovo di quella città, che partecipò al Secondo Concilio Ecumenico [Costantinopoli 381 d.C.], lo ordinò presbitero. Dopo la morte di Otreio, Acacio divenne vescovo. Partecipò al Terzo Concilio Ecumenico [Efeso 431 d.C.], che condannò la malvagia bestemmia di Nestorio contro la Madre di Dio. Qui, insieme a San Cirillo di Alessandria, Acacio lottò con zelo per la purezza della fede ortodossa. Sant'Acacio possedeva molta Grazia di Dio e operò molti miracoli. Dopo un lungo e zelante servizio a Dio, Acacio morì serenamente nell'anno 435 d.C.

3. SANT'AGAPITO, PAPA DI ROMA

Agapito fu inviato a Costantinopoli da Teodato, re dei Goti,

all'imperatore Giustiniano per dissuaderlo dalla sua campagna contro i Goti. Durante il viaggio, guarì un muto e un cieco. A Costantinopoli, Agapito assistette alla conferma dell'ortodossia e morì nell'anno 536 d.C.

4. I VENERABILI SABAZIO E ZOSIMO

Sabazio e Zosimo furono i cofondatori della comunità ascetica dell'isola di Solovetz, nel Mar Bianco. Molti grandi santi furono glorificati nella comunità di Solovetz. San Sabazio morì nel 1435 d.C. e Zosimo nel 1478 d.C.

Inno di lode

SAN ZOSIMO

*Su un'isola in mezzo al mare in tempesta,
al di là della vanità del mondo e della conversazione,
Zosimo, nutre la sua anima di preghiere
difende la sua anima dai demoni con il nome di Dio.
I demoni feroci si accanirono contro di lui
E tutto il loro potere, contro di lui, si dirigeva.
A loro parla Zosimo: Invano è il vostro sforzo
finché la potente mano di Dio mi protegge.
Uccidermi è forse la volontà di Dio?
Allora colpite in fretta e non perdetevi tempo!
Perché vi trasformate in bestie e serpenti?
In lupi arrabbiati, tigri e scorpioni,
quando non avete la forza come le ombre,
per farmi del male.
Siete temibili solo per i figli del peccato
e per gli amanti del piacere e del riso.
Ma per gli amanti del giogo di Cristo,
della Madre di Dio e della pura ascesi,
siete come la nebbia che il vento trasporta,
che, per un momento, lo trasporta e, per un momento, lo porta
via.
Se la nebbia, una roccia è in grado di sradicare,*

allora io, peccatore, sono in grado di oscillare!
Lasciatemi in pace, non mi consegnate a voi.
Sono il servo di Cristo, guardo a Lui.

Riflessione

Dopo il quarto Concilio Ecumenico [Calcedonia, 451 d.C.] l'imperatore eretico Anastasio bandì in esilio i patriarchi ortodossi Elia di Gerusalemme e Flaviano di Antiochia. Un giorno, simultaneamente, entrambi i santi percepirono la morte dell'imperatore eretico e si inviarono la notizia dicendo: "Anastasio è morto! Andiamo anche noi a giudicarlo davanti a Dio". L'imperatore morì e due giorni dopo morirono entrambi i patriarchi. Che zelo per la Vera Fede! Che umile speranza davanti al giudizio di Dio. Per questi santi non si trattava di vivere più a lungo sulla terra, ma della verità di Dio. Non dicevano nemmeno: "Lo abbiamo giudicato", ma piuttosto "Che Dio lo giudichi!". La nostra permanenza sulla terra non è un soggiorno, ma una scelta personale per il bene o per il male, per la verità o per la falsità. Beati noi se in tutto ci fidiamo della volontà di Dio e speriamo nel suo giudizio. Perché in tutto bisogna avere una fede forte. Questi arcipreti ortodossi avevano una fede forte. Anche sant'Acacio aveva una fede forte. Una volta, durante una grande siccità, quando la gente era disperata, questo meraviglioso Acacio guidò una processione del popolo per tutta la città e fuori dalla città. Ordinò che la Divina Liturgia fosse celebrata fuori dalla città, davanti alla chiesa di Sant'Eustachio. Dopo aver consacrato i Santi Doni, Acacio non volle versare l'acqua nel vino, ma pregò Dio che Lui, l'Altissimo, facesse scendere l'acqua nel calice dalle nuvole. Dio ascoltò la preghiera del suo fedele servitore e mandò una pioggia abbondante nei campi aridi e nel calice onorato.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come quaranta giorni dopo la risurrezione Egli rimane

ancora sulla terra mostrandosi ai fedeli e rafforzandoli nella fede;

2. Come, con la sua manifestazione di quaranta giorni, dimostri che non è risorto per il suo bene, ma per il bene dell'umanità.

Omelia

Sulla meravigliosa promessa di Cristo

“Al vincitore darò il diritto di sedere con me sul mio trono” (Apocalisse 3,21).

Questa, fratelli, è la promessa di Cristo, vincitore del diavolo, del peccato e della morte.

Ma il diavolo, il peccato e la morte sono più forti dell'uomo. Chi può vincerli? Nessuno, se non Cristo e coloro che stanno saldi con Cristo e con le sue armi entrano in battaglia.

Il diavolo è vecchio come il mondo e persino più vecchio del mondo. Come può l'uomo, la cui vita si misura con un pendolo, sconfiggere colui che, per molte migliaia di anni, impara a combattere contro l'uomo? Come può un mortale vincere tutte le tentazioni del diavolo, il cui numero è pari al numero dei peccati sulla terra? In nessun modo, se non sa che il Signore Gesù ha vinto i tre principali tipi di tentazioni diaboliche sull'alta montagna. In nessun modo, se l'uomo non rimane fermo e saldo accanto a Cristo, che è più antico del tempo e più potente di tutti gli angeli, sia cattivi che buoni.

Il peccato è vecchio come il diavolo. Come può l'uomo, la cui durata di vita è misurata da un pendolo, evitare il peccato che, come una malattia contagiosa e un cattivo odore, si trasmette di generazione in generazione, di uomo in uomo, da quando l'uomo esiste su questa terra? Assolutamente no, se non sa che è esistito un Uomo, l'Unico e il Solo, che non ha commesso peccato, né alla nascita né dopo la nascita; l'Uomo-Dio Gesù Cristo che, attraverso l'umiltà della sua umanità e

il fuoco della sua Divinità, ha schiacciato il peccato sulla Croce. In nessun modo, se l'uomo non sta con Cristo, che è più antico del peccato e più potente di tutti i seminatori e portatori di peccato.

La morte è antica quanto l'uomo espulso dal Paradiso. Come può un uomo, la cui vita è misurata da un pendolo, vincere la morte in questa tomba terrena? In nessun modo, se non riconosce la potenza della Croce, la sofferenza di Cristo e la verità della sua risurrezione dalla tomba. In nessun modo, se non rimane saldo con Cristo, l'onnipotente vincitore della morte.

Quale gloriosa ricompensa per coloro che ottengono la vittoria! Saranno seduti, coronati di corone di gloria, sul trono del più grande Vincitore in terra e in cielo!

16 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

16 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. LE SANTE MARTIRI AGAPE, CHIONIA E IRENE



Tutte e tre erano sorelle provenienti dai dintorni di Aquileia. Quando l'imperatore Diocleziano soggiornava ad Aquileia, ordinò di uccidere l'illustre padre spirituale Crisogono. In quel periodo, l'anziano presbitero Zoilo ebbe una visione in cui gli fu rivelato il luogo in cui si trovava il corpo non sepolto di Crisogono. Affrettandosi, l'anziano trovò il corpo martirizzato di Crisogono, lo mise in un sarcofago e lo conservò nella sua casa. Trenta giorni dopo, San Crisogono gli apparve e lo informò che, nel corso di nove giorni, quelle tre fanciulle avrebbero subito il martirio e che anche lui sarebbe morto in quel momento. La stessa notizia fu ricevuta in visione da Anastasia, [una donna dotata di intuito morale e spirituale], che aveva seguito l'esempio del suo maestro Crisogono. Infatti, dopo nove giorni l'anziano Zoilo morì e le tre sorelle furono processate davanti all'imperatore. L'imperatore invitò le tre fanciulle ad adorare gli idoli, ma tutte si rifiutarono e confessarono la loro ferma fede in Cristo. Irene disse all'imperatore: "Quanto è stupido adorare cose fatte di pietra e legno, che sono state

ordinate per un prezzo concordato e fatte dalle mani di un uomo mortale". L'imperatore, infuriato, le gettò in prigione. Quando l'imperatore partì per la Macedonia, tutti gli schiavi e i prigionieri furono portati con lui, e tra questi c'erano queste tre sante fanciulle. L'imperatore le consegnò a un certo comandante Dulcitus perché le torturasse. Questo comandante, infiammato da una passione oscura, voleva profanare le vergini, ma quando il comandante tentò di entrare nella prigione mentre le vergini pregavano Dio, impazzì. Cadde tra i calderoni e i vasi neri davanti alle porte e cominciò ad abbracciarli e a baciarli, per poi andarsene fuliginoso e annerito. L'imperatore, venuto a conoscenza di questo incidente, ordinò che un altro comandante, Sisinio, si occupasse del processo di queste sorelle. Dopo lunghe torture, il giudice condannò le prime due sorelle a morte per rogo e trattenne Irene ancora per un po', sperando di contaminarla. Ma, quando mandò Irene al bordello con i soldati, un angelo di Dio salvò questa casta vergine e allontanò i soldati portandola su una collina. Il giorno dopo, il comandante con i suoi soldati si recò su questa collina e non riuscì a salirvi. Ordinò allora che Irene fosse colpita da frecce. Sant'Anastasia [discepola di Crisogono] raccolse i corpi di queste tre sorelle in un unico luogo e li seppellì onorevolmente. Tutte hanno sofferto onorevolmente per Cristo Re e Signore intorno all'anno 304 d.C.

2. IL SANTO MARTIRE LEONIDE E CON LUI LE MARTIRI CHARIESSA, NICE, GALINA, CALLIS, NUNECHIA, BASILLISSA E THEODORA



Furono gettati in mare, ma il mare non li accolse. Camminarono sul mare come sulla terraferma e cantarono a Dio: “Su un campo di battaglia correvo, o Signore, e l’esercito mi inseguiva; o Signore non ti ho rinnegato; o Signore, salva la mia anima!”. Vedendoli, i pagani dapprima si stupirono, ma poi legarono loro delle pietre al collo e li gettarono di nuovo nelle profondità del mare, dove annegarono. Tutti loro soffrirono onorevolmente per Cristo Re e Signore nell’anno 281 d.C.

Inno di lode

LE SANTE MARTIRI AGAPIA, CHIONA E IRENE

*Anime caste, corpi casti,
 Come tre gigli, puri e bianchi,
 Tre sorelle, eroine,
 Scrigni d’oro dello Spirito Santo,
 Il loro sangue è stato versato, la loro vita è stata donata,
 Coronate di corone.
 Agapia, amore puro,
 Chiona, scintillante come la neve,
 E Irene, il nome della pace.
 Nei tormenti come nel mezzo di una festa
 Glorificavano il Dio vivente*

*e il Signore risorto:
Dio altissimo, qualunque cosa abbiamo
Ecco, a Te diamo tutto:
corpo, anima e tutti i dolori.
Tutto ricevi nelle tue mani!
Dal fuoco fuso, salva il corpo,
dall'ira eterna, salva l'anima!
Oh, grazie a Te, che ci hai creati,
e ci hai reso degni di soffrire!
Tre sorelle, tre vergini,
martiri, per amore della Trinità.*

Riflessione

La storia dell'anziano Barlaam. Un certo uomo aveva tre amici. Due di loro li amava sinceramente, ma il terzo lo evitava con noia. Accadde che il re convocò quest'uomo davanti a sé per rendere conto e ripagare il suo debito. L'uomo si rivolse al primo amico, che lo respinse e se ne andò. Si rivolse allora al secondo amico, ma nemmeno lui lo aiutò. Con vergogna, si rivolse allora al terzo amico e lo accompagnò con gioia davanti al re. L'interpretazione è questa: il primo amico è la ricchezza; il secondo amico è un parente; il terzo amico sono le buone opere degli uomini in questo mondo. Il re è Dio che, attraverso la morte, invia una convocazione e chiede il pagamento del debito. Un uomo morente cerca aiuto nelle sue ricchezze, ma queste si allontanano e passano subito nelle mani di un altro proprietario. Si rivolge allora ai suoi parenti, ma questi lo mandano via da solo e rimangono. Allora ricorda a se stesso le sue opere buone, che ha compiuto con tedio, e queste lo accompagnano immediatamente sul cammino alla presenza del Re e del Giudice. Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti. Gli unici compagni dell'anima nell'altro mondo sono le opere dell'uomo, siano esse buone o cattive. Tutto ciò che era caro e prezioso per l'uomo, lo lascia e si allontana da lui. Solo le sue opere, fino all'ultima, lo accompagnano. Chi ha voglia di capire, capisca.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come, secondo la testimonianza di San Paolo, Egli apparve vivo a cinquecento persone in una sola volta: "Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta, la maggior parte dei quali vive ancora, anche se alcuni si sono addormentati" (1 Corinzi 15:6);
2. Come apparve all'apostolo Giacomo e, ancora, secondo la testimonianza dell'apostolo Paolo: "Poi apparve a Giacomo e poi a tutti gli apostoli" (1 Corinzi 15:7);
3. Come al tempo dell'apostolo Paolo, vivevano ancora molti al di fuori della cerchia degli apostoli, che Lo avevano visto.

Omelia

Sulla sobrietà del peccato

"Diventate sobri come si deve e smettete di peccare" (1 Corinzi 15:34).

L'apostolo Paolo dà questo comandamento in relazione alla risurrezione di Cristo. Dopo aver elencato molte prove della risurrezione del Signore, comanda con decisione ai fedeli di smaltire la sbornia necessaria e di non peccare più.

Perché l'apostolo fa dipendere la nostra sobrietà dalla risurrezione del Signore? Perché la risurrezione di Cristo dai morti è la principale risposta al peccato. E perché nient'altro al mondo può distoglierci dal peccato come la consapevolezza che il Signore è risorto dalla tomba e ora siede vivo sul Trono della Gloria e ci aspetta per il suo giudizio. Peccare, dopo questa consapevolezza, è completamente assurdo. Smettere di peccare, dopo questa conoscenza, è perfettamente naturale e ragionevole.

"Diventate sobri come dovrete!". Non a malincuore, ma

completamente. Eliminate dalla vostra mente anche solo il ricordo del peccato. Perché il peccato è come una pianta che può crescere anche nei luoghi più aridi. Basta una goccia di umidità e, apparentemente, una pianta appassita diventa verde. Un solo ricordo di un peccato morto, apparentemente dimenticato da tempo, lo fa rivivere e lo fa diventare più forte.

I pagani e i peccatori, che non hanno avuto l'esempio della risurrezione dei morti e che peccano, avranno una sorta di giustificazione al Giudizio. Diranno: "Non c'era nulla di così potente che potesse dissuaderci dal peccare. Credevamo che la tomba fosse l'ultimo delta del fiume della vita umana, perché non avevamo alcuna prova della vita dopo la morte". Così parleranno i pagani? Ma come vi giustificherete voi cristiani, che avete saputo della risurrezione di Cristo e non vi siete ravveduti; che avete sentito tante testimonianze della risurrezione e del giudizio eppure continuate a peccare? Come vi giustificherete?

Fratelli miei, per una volta smaltite la sbornia come si deve e non peccate, perché Cristo è risorto dalla tomba.

O Signore risorto e vivente, aiutaci a disintossicarci dal peccato una volta per tutte.

15 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

15 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. I SANTI APOSTOLI ARISTARCO, PODES E TROFIMO



Erano annoverati tra i settanta apostoli. Aristarco era vescovo di Apamea, in Siria. L'apostolo Paolo lo cita più volte. "La città si riempì di confusione e il popolo accorse all'unisono nel teatro, catturando Gaio e Aristarco" (Atti degli Apostoli 19:29). "Aristarco, mio compagno di prigionia, vi saluta, così come Marco, cugino di Barnaba (riguardo al quale avete ricevuto istruzioni), se viene da voi, accoglietelo" (Colossesi 4:10). "Epafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, vi saluta, così come Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori" (Filemone 1:23,24). Aristarco era stato catturato a Efeso insieme a Gaio da una moltitudine di persone che si erano sollevate contro Paolo. L'apostolo Paolo scrive ai Colossesi: "Aristarco, mio compagno di prigionia, vi saluta" (Colossesi 4:10). Nell'epistola a Filemone, Paolo chiama Aristarco "mio collaboratore" insieme a Marco, Demas e Luca.

Pudes era un illustre cittadino di Roma. L'apostolo Paolo lo cita una volta. "Eubulo, Pudes, Lino, Claudia e tutti i fratelli vi salutano" (2 Timoteo 4:21). All'inizio, la casa di Pudes era un rifugio per i sommi apostoli [Pietro e Paolo] e in seguito fu trasformata in un luogo di culto, chiamato

Chiesa del Pastore.

Trofimo proveniva dall'Asia. "Lo accompagnavano Sopater, figlio di Pirro, da Beroea, Aristarco e Secondo da Tessalonica, Gaio da Derbe, Timoteo e Tychicus e Trofimo dall'Asia" (Atti degli Apostoli 20:4). Egli accompagnò l'apostolo nei suoi viaggi. In un luogo l'apostolo Paolo scrive: "Ho lasciato Trofimo malato a Mileto" (2 Timoteo 4:20).

Durante la persecuzione di Nerone, quando l'apostolo Paolo fu decapitato, furono decapitati anche tutti e tre questi gloriosi apostoli.

2. IL SANTO MARTIRE SABAS IL GOTO



Nel Gothland c'era una brutale persecuzione contro i cristiani. Un certo principe dei Goti [Atharidus] entrò nel villaggio dove viveva questo devoto Sabas e chiese agli abitanti: "Ci sono cristiani che vivono nel vostro villaggio?". Essi lo convinsero giurando che non ce n'erano.

Allora Sabas si presentò davanti al principe e al popolo e disse: "Che nessuno giuri per me; io sono un cristiano!". Vedendo Sabas, misero e povero, il principe lo lasciò andare in pace dicendo: "Questo qui non può nuocere né giovare a nessuno". L'anno successivo, verso Pasqua, un certo sacerdote Sansala giunse in questo villaggio e celebrò con Sabas la gloriosa festa della Pascha [Resurrezione]. Venuti a conoscenza di ciò, i pagani assalirono improvvisamente la casa di Sabas e cominciarono a picchiare senza pietà questo santo uomo di Dio con delle canne e, inoltre, trascinarono il corpo nudo di Sabas tra le spine e poi legarono sia Sabas che Sansala a un albero e offrirono loro da mangiare la carne dei sacrifici idolatri. Questi uomini di Dio ricordarono le parole degli apostoli e rifiutarono di mangiare gli impuri sacrifici del diavolo. Infine, il principe Atharidus condannò Sabas a morte e lo consegnò ai soldati. Pieno di gioia, Sabas arrivò al patibolo lodando Dio. Riconoscendolo come un uomo buono, i soldati vollero liberarlo lungo la strada e, per questo, Sabas si addolorò molto e disse ai soldati che avevano il dovere di eseguire l'ordine del principe. I soldati lo portarono quindi al fiume Mussovo [a Targoviste, in Romania, vicino a Bucarest] gli legarono una pietra al collo e lo gettarono in acqua. Il suo corpo fu portato a riva. In seguito, durante il regno dell'imperatore Valente, quando il comandante greco Ioannis Soranos era in guerra con i Goti, scoprì il corpo di Sabas e lo trasportò in Cappadocia. Sabas, il santo, morì all'età di 31 anni nel 372 d.C.

3. LE SANTE MARTIRI BASILISSA E ANASTASIA



Basilissa e Anastasia erano due romane pie e devote. Durante il regno dell'imperatore Nerone, raccolsero i corpi uccisi dei discepoli degli apostoli e li seppellirono con onore. Per questo furono accusate e imprigionate. Dopo lunghe torture, durante le quali furono loro tagliati i seni e la lingua, furono infine decapitate.

Inno di lode

I SANTI MARTIRI

*Martiri radiosi, il loro sangue hanno versato,
E tutta la terra nera, con il loro sangue, si macchiò.
Il fuoco in cui furono bruciati era potente,
ma più forte è stato l'amore con cui hanno amato Cristo.
Per il sommo bene, un martire deve essere
Con quale ricchezza può essere paragonato?
Cristo onnivittorioso, il Re di quest'età,
ha accolto le vostre anime coraggiose in cielo.
Dalle mani degli angeli le ha prese a sé,
e ha benedetto tutte le vostre pene.*

La riflessione

A proposito della contemplazione, San Gregorio Sinaita scrive:
"Confermiamo che ci sono otto soggetti principali per la

contemplazione: Primo, Dio, invisibile e imperscrutabile; senza inizio e increato; la Causa Prima di tutto ciò che esiste; Trino; la sola e unica Divinità preesistente; Secondo, l'ordine e il rango delle potenze razionali: [le potenze senza corpo del cielo; il mondo angelico]. Terzo, la composizione delle cose visibili; Quarto, il piano dell'Incarnazione del Verbo; Quinto, la resurrezione generale; Sesto, l'impressionante seconda venuta (Secondo Avvento) di Cristo; Settimo, il tormento eterno; Ottavo, il Regno dei Cieli. I primi quattro sono già stati rivelati e appartengono al passato. Gli ultimi quattro non sono ancora stati rivelati e appartengono al futuro, anche se sono chiaramente contemplati da coloro che, con l'aiuto della Grazia acquisita, hanno raggiunto la completa purezza della mente. Chiunque si accosti a questo compito di contemplazione senza l'illuminazione della Grazia, sappia che sta costruendo fantasie e non possiede l'arte della contemplazione". Così scriveva il grande e perspicace Gregorio Sinaita che, ciò che sa, lo sa per esperienza personale.

La contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come si preoccupa del nutrimento fisico dei suoi discepoli; come spezza e benedice il pane per i discepoli di Emmaus;
2. Come sulla riva del lago chiese ai suoi discepoli: "Avete preso qualcosa da mangiare?" (San Giovanni 21:5). Quando gli risposero di no, preparò pane e pesce e lo diede loro.

Omelia

Su come assomiglieremo a Colui che amiamo.

"Amati, noi siamo fin d'ora figli di Dio; ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando sarà rivelato saremo simili a Lui, perché lo vedremo così com'è" (1 Giovanni

3:2).

Finora eravamo schiavi e ora siamo figli di Dio. Eravamo schiavi del male e ora siamo servi del bene, il bene supremo in cielo e in terra. Eravamo schiavi di tutto ciò che è inferiore e peggiore nell'uomo e ora serviremo l'Altissimo e il Bene Supremo. Eravamo schiacciati dalle tenebre e ora lavoreremo nella luce. Finora il diavolo, il peccato e la morte ci tenevano in una continua paura, mentre ora vivremo vicino a Dio nella libertà e nella gioia.

Ora, quando ora? Ora, quando il Signore è apparso sulla terra in carne e ossa, quando ci ha dato la conoscenza della luce, della libertà e della vita; quando è gloriosamente risorto e si è manifestato nel suo corpo glorificato; quando ha compiuto tutte le profezie dei profeti e tutte le sue promesse. Ora anche noi siamo figli di Dio: "Figli della luce ed eredi del Regno".

"Saremo come Lui". In verità, questo non si è ancora materializzato, ma Lui si è manifestato e, per ora, questo è sufficiente. Egli stesso ha mostrato quanto è bello l'uomo nella risurrezione e sappiamo che anche noi saremo come Lui. L'apostolo Giovanni dice: "Sappiamo che saremo come Lui". Non dice che lo sospettiamo o che ci è stato detto, ma dice: "Sappiamo che saremo come Lui". Perché non è risorto per amore suo, ma per amore nostro. Non è risorto dalla tomba solo per mostrare la sua potenza ai morti che sono senza speranza, ma per assicurare ai morti che anche loro vivranno di nuovo e per mostrare loro come saranno quando saranno vivificati. Né gli apostoli scrissero: "Noi sappiamo", a causa della loro vanità di fronte agli ignoranti, ma per amore fraterno verso gli uomini, affinché tutti gli uomini conoscano lo stesso e "affinché anche noi potessimo sapere".

O Signore risorto, conferma anche in noi questa conoscenza salvifica attraverso le preghiere dei tuoi santi apostoli.

ANZIANO PORFIRIOS —

Testimonianze ed esperienze: Cos'è un anziano?

Cos'è un'anziano?



Tratto, con riconoscenza, dal libro del vescovo Kallistos Ware "The Orthodox Way". Rev. ed. St. Vladimir's Seminary Press, 1995, pagg. 95-99.

L'anziano o "vecchio", conosciuto in greco come *Geron* e in russo come *Starets*, non deve necessariamente essere vecchio di anni, ma è saggio nella sua esperienza della verità divina e benedetto dalla grazia della "paternità nello Spirito", con il carisma di guidare gli altri sulla Via. Ciò che offre ai suoi figli spirituali non è principalmente un'istruzione morale o

una regola di vita, ma una relazione personale. “Uno starets”, dice Dostoevskij, “è uno che prende la tua anima, la tua volontà, nella sua anima e nella sua volontà”. I discepoli di p. Zaccaria dicevano di lui: “È come se portasse il nostro cuore nelle sue mani”. Lo starets è l'uomo della pace interiore, al cui fianco migliaia di persone possono trovare la salvezza. Lo Spirito Santo gli ha dato, come frutto della sua preghiera e della sua abnegazione, il dono del discernimento o della discriminazione, che gli permette di leggere i segreti del cuore degli uomini; e così risponde non solo alle domande che gli altri gli pongono, ma spesso anche a quelle – spesso molto più fondamentali – che essi non hanno nemmeno pensato di porre. Insieme al dono del discernimento, egli possiede il dono della guarigione spirituale: il potere di risanare l'anima degli uomini, e talvolta anche il loro corpo. Questa guarigione spirituale non si ottiene solo con le sue parole di consiglio, ma anche con il suo silenzio e la sua stessa presenza. Per quanto importante sia il consiglio, molto più importante è la sua preghiera di intercessione. Egli rende integri i suoi figli pregando costantemente per loro, identificandosi con loro, accettando le loro gioie e i loro dolori come fossero suoi, prendendo sulle sue spalle il peso delle loro colpe o delle loro angosce. Nessuno può essere uno starets se non prega insistentemente per gli altri.

Se lo starets è un sacerdote, di solito il suo ministero di direzione spirituale è strettamente legato al sacramento della confessione. Ma uno starets in senso pieno, come descritto da Dostoevskij o esemplificato da p. Zaccaria, è più di un semplice sacerdote-confessore. Uno starets nel senso pieno del termine non può essere nominato tale da alcuna autorità superiore. Ciò che accade è che lo Spirito Santo, parlando direttamente al cuore del popolo cristiano, rende evidente che questa o quella persona è stata benedetta da Dio con la grazia di guidare e guarire gli altri. Il vero starets è in questo senso una figura profetica, non un funzionario istituzionale. Sebbene sia più comunemente un sacerdote-monaco, può anche

essere un parroco sposato, o un monaco laico non ordinato al sacerdozio, o anche – ma questo è meno frequente – una suora, o un uomo o una donna laici che vivono nel mondo esterno. Se lo starets non è egli stesso un sacerdote, dopo aver ascoltato i problemi delle persone e averle consigliate, spesso le invia a un sacerdote per la confessione e l'assoluzione sacramentale.

Il rapporto tra bambino e padre spirituale varia molto. Alcuni visitano lo starets forse solo una o due volte nella vita, in un momento di particolare crisi, mentre altri sono in contatto regolare con il loro starets, vedendolo mensilmente o addirittura quotidianamente. Non si possono stabilire regole in anticipo; la relazione cresce da sola sotto la guida immediata dello Spirito.

Il rapporto è sempre personale. Lo starets non applica regole astratte imparate da un libro – come nella “casistica” del cattolicesimo della Controriforma – ma vede in ogni occasione particolare l'uomo o la donna che gli sta davanti e, illuminato dallo Spirito, cerca di trasmettere la volontà unica di Dio specificamente per questa persona. Per questo il vero starets comprende e rispetta il carattere distintivo di ciascuno, non sopprime la sua libertà interiore ma la rafforza. Non mira a suscitare un'obbedienza meccanica, ma conduce i suoi figli al punto di maturità spirituale in cui possono decidere da soli. A ciascuno mostra il suo vero volto, che prima gli era in gran parte nascosto; e la sua parola è creativa e vivificante, consentendo all'altro di realizzare compiti che prima sembravano impossibili. Ma tutto questo lo starets può ottenerlo solo perché ama ciascuno personalmente. Inoltre, il rapporto è reciproco: lo starets non può aiutare un'altra persona a meno che questa non desideri seriamente cambiare il suo stile di vita e non apra il suo cuore con amorevole fiducia allo starets. Chi si reca da uno starets in uno spirito di curiosità spirituale è probabile che torni a mani vuote, non impressionato.

Poiché il rapporto è sempre personale, uno stesso starets non può aiutare tutti allo stesso modo. Può aiutare solo coloro che sono stati specificamente inviati a lui dallo Spirito. Allo stesso modo, il discepolo non deve dire: "Il mio starets è migliore di tutti gli altri". Dovrebbe dire solo: "Il mio starets è il migliore per me". Nel guidare gli altri, il padre spirituale attende la volontà e la voce dello Spirito Santo. "Darò solo quello che Dio mi dice di dare", diceva San Serafino. "Credo alla prima parola che mi arriva ispirata dallo Spirito Santo". Ovviamente nessuno ha il diritto di agire in questo modo se non ha raggiunto, attraverso lo sforzo ascetico e la preghiera, una consapevolezza eccezionalmente intensa della presenza di Dio. Per chi non ha raggiunto questo livello, un simile comportamento sarebbe presuntuoso e irresponsabile.

P. Zaccaria parla negli stessi termini di San Serafino:

"A volte un uomo non sa nemmeno lui cosa dirà. Il Signore stesso parla attraverso le sue labbra. Bisogna pregare così: 'O Signore, che tu viva in me, che tu parli attraverso di me, che tu agisca attraverso di me'. Quando il Signore parla attraverso le labbra di un uomo, allora tutte le parole di quell'uomo sono efficaci e tutto ciò che viene detto da lui si realizza. L'uomo che parla è lui stesso sorpreso di questo... Solo che non si deve fare affidamento sulla saggezza".

Il rapporto tra padre spirituale e figlio si estende oltre la morte, fino al Giudizio Universale. P. Zaccaria rassicurava i suoi seguaci: "Dopo la morte sarò molto più vivo di adesso, quindi non affliggetevi quando morirò... Nel giorno del giudizio l'anziano dirà: Ecco me e i miei figli". San Serafino chiese che queste straordinarie parole fossero incise sulla sua lapide:

Quando sarò morto, venite da me sulla mia tomba, e più spesso è meglio è. Qualunque cosa ci sia nella vostra anima, qualunque cosa vi sia accaduta, venite da me come quando ero

vivo e, inginocchiandovi a terra, gettate tutte le vostre amarezze sulla mia tomba. Raccontatemi tutto e io vi ascolterò, e tutta l'amarezza

volerà via da voi. E come mi avete parlato quando ero vivo, fatelo anche ora. Perché io sono vivo e lo sarò per sempre.

Non tutti gli ortodossi hanno un proprio padre spirituale. Cosa dobbiamo fare se cerchiamo una guida e non la troviamo? Naturalmente è possibile imparare dai libri; che si abbia o meno uno starets, si guarda alla Bibbia per avere una guida costante. Ma la difficoltà con i libri è quella di sapere esattamente cosa è applicabile a me personalmente, in questo specifico momento del mio cammino. Oltre ai libri, oltre alla paternità spirituale, c'è anche la fratellanza o la sorellanza spirituale, l'aiuto che ci viene dato non dai maestri in Dio, ma dai nostri compagni di viaggio. Non dobbiamo trascurare le opportunità che ci vengono offerte in questa forma. Ma coloro che si impegnano seriamente nella Via devono anche fare ogni sforzo per trovare un padre nello Spirito Santo. Se cercano con umiltà, riceveranno senza dubbio la guida di cui hanno bisogno. Non che trovino spesso uno starets come San Serafino o Padre Zaccaria. Dobbiamo fare attenzione a non trascurare, nell'attesa di qualcosa di più spettacolare, l'aiuto che Dio ci sta offrendo. Qualcuno che agli occhi degli altri è insignificante, forse si rivelerà l'unico padre spirituale in grado di parlare a me, personalmente, con le parole di fuoco che ho bisogno di sentire.

Tradotto da Teandrico.it

Tratto dal sito OODE

https://www.oodegr.com/english/biblia/Porfyrios_Martyries_Emperies/A4.htm

Published by the Holy Convent of the Transfiguration of the

Saviour – Athens 1997

(con il permesso del Monastero ad OODE di pubblicare il libro in formato elettronico)

CAPITOLO SUCCESSIVO

[ANZIANO PORFIRIOS – Testimonianze ed esperienze: Breve biografia.](#)

GERONTIOS

ἄββᾱς Γερόντιος



1. Abba Geronzio di Petra diceva che molti, tentati dai piaceri del corpo, commettono fornicazione non nel corpo ma nello spirito e, pur conservando la verginità corporea, si prostituiscono nell'anima. Perciò è bene, mio caro, che tu faccia ciò che è scritto e che ciascuno custodisca il proprio cuore con ogni vigilanza" (Prov. 4, 23).

Arciprete (ortodosso-georgiano) Theodore Gignadze: il cristianesimo non è una religione!

L'unicità dell'Ortodossia



“Una delle più grandi conquiste dell’Ortodossia, una delle più grandi conquiste del cristianesimo è che ha trasceso il concetto di religione. E cos’è una religione? È un tentativo dell’essere umano di stabilire una connessione con Dio e per questo usa norme e regole legali.

In altre parole, io, un essere umano, so che Dio esiste e per stare bene osservo i Suoi comandamenti e obbedisco alle Sue leggi. E quindi, se lo faccio correttamente, merito una ricompensa da Lui, e se non lo faccio correttamente, merito una punizione. Tutto il giudaismo e l'islam si basano su questo concetto. Sfortunatamente, questa è diventata la base anche del cattolicesimo e del protestantesimo.

L'ortodossia è assolutamente unica!.

L'ortodossia capovolge completamente questa posizione. Nel Santo Vangelo, Cristo stesso capovolge questa posizione. Vediamo che le persone che vivono nel modo giusto dal punto di vista religioso e morale uccidono Cristo. Lo giudicano e lo condannano. Gli dicono: adulteri e pubblicani ti seguono, tu mangi e bevi insieme ai peccatori. Quando Cristo sta morendo sulla croce, Egli, come Giudice, emette il verdetto per l'umanità, e questo verdetto è stupefacente. I peggiori esseri umani, i più grandi peccatori – le persone che stanno uccidendo Cristo... sono in piedi accanto alla Sua croce, non si pentono (almeno non fino a quel momento), in altre parole, queste persone che sono piene di uno spirito impenitente, cinico e omicida sta uccidendo Cristo, e Cristo, come Sommo Sacerdote, intercede per loro e chiede al Padre Celeste: "perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Questo tipo di amore ha commosso nel profondo una persona che non aveva fatto altro che male per tutta la vita. Questo amore onnicomprensivo e infinito ha ammorbidito e sciolto il cuore di un ladro, ed è diventato la prima persona ad entrare nel Regno dei Cieli.

Dov'è la giustizia qui?

Uno dei Santi Padri (Sant'Isacco il Siro, se non sbaglio) dice: "Dio non è giusto. Lui è Amore." Questo Santo Padre continua e dice: "se Dio fosse giusto, sarei il primo a finire all'inferno, senza di Lui". Questo è molto importante da ricordare.

Lo spirito legalista si oppone al cristianesimo. Lo spirito legalistico prevale con noi oggi, nella Chiesa ortodossa, ed è molto dannoso. Lo spirito legalistico significa che se mi comporto bene, guadagnerò punti davanti a Dio e sarò ricompensato, e se mi comporterò male, sarò punito. Vivo spiritualmente con la speranza del lusso celeste o la paura dell'inferno. Con questo tipo di cuore, con questo spirito, non sarai mai in grado di vedere Cristo, perché il simile si conosce dal simile. Cristo chiede qualcosa di completamente diverso da noi.

Cosa chiede?

L'apostolo Paolo dice che un cristiano diventa un nuovo essere, una nuova creazione.

Spesso incontriamo questa tentazione. Una persona viene in chiesa e io gli chiedo: "Perché sei venuto?"

Le persone vengono in chiesa per molte ragioni diverse. Alcuni vengono per guadagno personale, per interesse personale, per interesse personale fisico, sia che si tratti di qualcosa legato alla salute o di qualche altro problema che stanno affrontando.

C'è anche l'interesse personale spirituale: "Non ho pace. Voglio sentirmi in pace. "Anche questo è interesse personale." – gli dico. "Non credi che Dio te lo concederà? Tuttavia, questo non è l'obiettivo in sé e per sé. È un sottoprodotto e una conseguenza della tua ricerca di Dio".

Prendiamo un esempio da questo mondo: un giovane si innamora di una giovane donna e le chiede di sposarlo. "Perché vuoi sposarmi?" – lei chiede. Si aspetta che lui dica: "Perché ti amo!" Invece, le dice che vuole avere un figlio o una figlia. Riesci a immaginare? È bello avere figli. Non c'è niente di sbagliato in questo. I figli sono il frutto del matrimonio. Tuttavia, quando dici a una ragazza che vuoi sposarla per questo motivo e che lei è solo un mezzo per ottenerlo... immagina quanto sarebbe terribile.

Per noi è fondamentale sapere molto bene qual è

l'atteggiamento corretto da avere nella vita spirituale. Abbiamo bisogno di sapere questo per poter smettere di essere egocentrici nella vita spirituale e per poter rompere con questa forma di relazione con Dio.

Finché una persona continua a essere egocentrica, dicendo: "Voglio questo, voglio quello. Voglio avere la pace. Voglio che i miei problemi siano risolti". Finché sarà così, continuerà ad avere un problema nella sua vita spirituale. Una persona deve staccarsi da questo. Tuttavia, questo non è molto facile da fare, a meno che non abbia la giusta prospettiva nella vita spirituale.

▪ **L'arciprete (ortodosso -georgiano) Theodore Gignadze**

14 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

14 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa

1. SAN MARTINO IL CONFESSORE, PAPA DI ROMA



Martino divenne papa il 5 luglio 649 d.C., all'epoca dei furiosi dibattiti tra gli ortodossi e gli eretici monoteliti, che aderivano alla credenza in un'unica volontà in Cristo. A quel tempo regnava Costanzo II, nipote di Eraclio. Il patriarca di Costantinopoli era Paolo. Per stabilire la pace nella Chiesa, l'imperatore compilò un libretto, intitolato Typos, molto favorevole agli eretici. Papa Martino convocò un Concilio di centocinque vescovi (nella Chiesa del Santissimo Salvatore nel Palazzo del Laterano, in ottobre) che condannò questo opuscolo dell'imperatore. Allo stesso tempo, il Papa scrisse una lettera al Patriarca Paolo, implorandolo di aderire alla purezza della fede ortodossa e di consigliare all'imperatore di rinunciare a questi sofismi eretici. Questa lettera fece arrabbiare sia l'imperatore che il patriarca. L'imperatore inviò Olimpio, uno dei suoi comandanti, a Roma per portare il papa a Costantinopoli in catene. Il comandante non osò legare il papa, ma corruppe un soldato perché lo uccidesse in chiesa con una spada. Quando il soldato entrò in chiesa con la spada nascosta, fu immediatamente accecato. Così, per la Provvidenza di Dio, Martino scampò alla morte. In quel periodo, i Saraceni attaccarono la Sicilia e a Olimpio fu ordinato di recarsi in Sicilia e lì morì. Poi, secondo gli intrighi del patriarca eretico Paolo, l'imperatore inviò Teodoro, un altro comandante, per legare il Papa e portarlo a

Costantinopoli con l'accusa che lui, Papa Martino, era in collaborazione con i Saraceni e non onorava la Madre di Dio Tutta Pura. Quando il comandante arrivò a Roma e lesse l'accusa contro di lui, Papa Martino rispose che: "Si tratta di una calunnia e che egli non ha alcun legame con i Saraceni, gli avversari del cristianesimo". Per quanto riguarda la Madre di Dio tutta pura, se uno non la onora, non la confessa e non la riverisce, sia maledetto in questo mondo e nell'altro". Tuttavia, ciò non modificò la decisione del comandante. Papa Martino fu legato e portato a Costantinopoli, dove rimase a lungo in prigione, dolorosamente malato, soffrendo di ansia e fame, finché alla fine fu condannato all'esilio a Cherson. Papa Martino visse due anni in esilio e morì nell'anno 655 d.C., offrendo la sua anima al Signore, per il quale aveva molto sofferto. Due anni prima della morte di Papa Martino, morì Paolo, pentito. Quando l'imperatore gli fece visita prima della sua morte, Paolo volse la testa verso il muro e pianse, confessando di aver molto peccato contro Papa Martino e pregando l'imperatore di liberarlo.

2. I SANTI MARTIRI ANTONIO, GIOVANNI ED EUSTACHIO [EUSTATHIUS]



Tutti e tre erano pagani e, all'inizio, erano adoratori del fuoco. Erano tutti servi nel palazzo del principe lituano Olgard a Vilna. In passato erano chiamati: KRUGLETZ, KUMETZ E NEZIL0. Tutti e tre furono battezzati dal sacerdote Nestor. Tutti e tre furono impiccati, uno dopo l'altro, alla stessa quercia nell'anno 1347 d.C. I cristiani abbatterono l'albero ed eressero una chiesa in onore della Santissima Trinità. Le venerate reliquie di questi martiri furono poi collocate in questa chiesa e dal ceppo della quercia fu ricavato un sacro tavolo d'altare. Le loro reliquie riposano a Vilna.

3. IL SANTO MARTIRE ARDALIONE, L'ATTORE



All'inizio Ardalione era un attore-comico. Per intrattenere il popolo, interpretava con entusiasmo il ruolo di un martire della fede deridendo i cristiani in ogni modo possibile. Quando si verificò una persecuzione durante il regno dell'imperatore Massimiano, il suo spirito cambiò completamente. Davanti alla folla, gridò a gran voce che era cristiano e che non stava scherzando. Per questo motivo, Ardalione fu condannato, soffrì per Cristo e morì legato a un'intelaiatura di verghe roventi, rappresentando così il vero

e onorevole ruolo di un martire.

Inno di lode

SAN MARTINO

*San Martino Papa, prima che parli il Senato:
Che il mio corpo sia schiacciato e bruciato,
e le sofferenze più crudeli le supporterò con gioia;
Ma la vera fede non la rinnegherò.
Il Buon Salvatore era Dio e Uomo,
Due nature diverse con due volontà, Egli portava,
ma due nature in una sola persona,
ed entrambe le volontà in un'unica luce.
Una tale fede ci è stata trasmessa da tutti i Padri,
Per questa fede, molti hanno sofferto.
Che possa soffrire anch'io, il più piccolo di tutti.
Il servo del mio Signore, tra tutti il più peccatore!
Così Martino confessò a tutti la sua fede
E disse la verità davanti agli eretici.
Qual è il valore dell'uomo quando teme Dio?
Al di sopra dei piccoli uomini, egli [Martino] sta come una
montagna!*

Riflessione

“Al monaco si addice amare Dio come un figlio e temerlo [Dio] come uno schiavo”, dice sant’Evagrio. Naturalmente, questo si addice anche a ogni cristiano, anche se non è un monaco. È una grande arte per chiunque unire l’amore per Dio e il timore di Dio. Molti altri Santi Padri, quando parlano dell’amore per Dio, menzionano allo stesso tempo anche il timore di Dio e viceversa. Nella sua omelia: “Sull’amore perfetto”, San Giovanni Crisostomo parla contemporaneamente della sofferenza e delle pene dell’inferno. Perché? Perché il grande amore dell'uomo verso Dio senza paura sconfinamente impercettibilmente nell'orgoglio e poi, di nuovo, un grande timore di Dio senza amore porta alla disperazione.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come apparve ai discepoli sulla riva del lago e si rivolse a loro come "figli" (San Giovanni 21:5).
2. Come riempì di nuovo le loro reti di pesci ed essi lo conobbero ma non osarono chiedergli: "Chi sei?" (San Giovanni 21:12).

Omelia

Sull'esperienza personale di tutti gli apostoli.

"Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo guardato e toccato con le nostre mani, ora ve lo annunciamo" (1 S. Giovanni 1,1).

Ecco, questa è la predicazione apostolica! Gli apostoli non parlano come saggi mondani, né come filosofi e tanto meno come teorici che fanno supposizioni su qualcosa per scoprire qualcosa. Gli apostoli parlano di cose che non hanno cercato ma da cui sono stati inaspettatamente circondati; di fatti che non hanno scoperto ma che, per così dire, hanno inaspettatamente trovato e colto. Non si sono occupati di ricerche spirituali né hanno studiato psicologia, né tanto meno si sono occupati di spiritismo. La loro occupazione era la pesca, un'occupazione fisica totalmente esperienziale. Mentre pescavano, l'Uomo-Dio [Gesù] apparve loro e, cautamente e lentamente, li introdusse a una nuova vocazione al Suo servizio. All'inizio non gli credettero, ma ancora più cautamente e lentamente, con timore, esitazione e molti tentennamenti, si avvicinarono a Lui e lo riconobbero. Finché gli apostoli non lo videro molte volte con i loro occhi e finché non ne discussero molte volte tra di loro e finché non lo sentirono con le loro mani, il fatto sperimentato è soprannaturale, ma il loro metodo per riconoscere questo fatto è completamente sensoriale e positivamente appreso. Nemmeno uno studioso contemporaneo sarebbe in grado di utilizzare un metodo più positivo per conoscere Cristo. Gli apostoli non

videro solo un miracolo, ma numerosi miracoli. Ascoltarono non solo una lezione, ma molte lezioni che non potevano essere contenute in numerosi libri. Hanno visto il Signore risorto per quaranta giorni; hanno camminato con Lui, hanno conversato con Lui, hanno mangiato con Lui e lo hanno toccato. In una parola: hanno avuto personalmente e di prima mano migliaia di fatti meravigliosi grazie ai quali hanno appreso e confermato un unico grande fatto, cioè che Cristo è l'Uomo-Dio, il Figlio del Dio vivente, il Salvatore amante dell'umanità e il Giudice onnipotente dei vivi e dei morti.

O Signore risorto, confermaci nella fede e nell'ardore dei tuoi Santi Apostoli.

GELASIO

ἄββᾶ Γελασίου



1. Di Abba Gelasio si diceva che possedeva una Bibbia di cuoio

del valore di diciotto pezzi d'argento. In effetti conteneva tutto l'Antico e il Nuovo Testamento. L'aveva messa in Chiesa perché tutti i fratelli che lo desideravano potessero leggerla. Un fratello sconosciuto venne a trovare il vecchio e, vedendo la Bibbia, volle averla e la rubò mentre se ne andava. L'anziano non gli corse dietro per prenderla, pur sapendo cosa stava facendo. Allora il fratello andò in città e cercò di venderla e, trovato un acquirente, gli chiese tredici pezzi d'argento. L'acquirente gli disse: "Prima prestamela, così la esaminerò e poi ti darò il prezzo". Così gliela diede. Prendendola, l'acquirente la portò ad Abba Gelasio perché la esaminasse e gli comunicò il prezzo che il venditore aveva stabilito. Il vecchio gli disse: "Comprala, perché è bella e vale il prezzo che mi hai detto". Quest'uomo, quando tornò, disse al venditore qualcosa di molto diverso e non quello che gli aveva detto l'anziano. L'ho mostrata ad Abba Gelasio", disse, "e mi ha risposto che era cara e non valeva il prezzo che dicevi tu". Sentendo questo, chiese: "L'anziano non ha detto altro?" "No", rispose. Allora il venditore disse: "Non voglio più venderla". Pieno di rimorsi, andò a cercare l'anziano, per fare penitenza e chiedergli di riprendersi il libro. Ma l'anziano non voleva porre rimedio alla perdita. Allora il fratello gli disse: "Se non la riprendi, non avrò pace". L'anziano rispose: "Se non avrai pace, allora la riprenderò". Così il fratello rimase lì fino alla morte, edificato dallo stile di vita dell'anziano.

2. Una cella circondata da un appezzamento di terreno era stata lasciata ad Abba Gelasio da un anziano, anch'egli monaco, che aveva la sua dimora nei pressi di Nicopoli. Ora, un parente del defunto che era un contadino al servizio di Bacato, che allora era governatore a Nicopoli in Palestina, andò a cercare Bacato, chiedendogli di ricevere l'appezzamento di terra, perché, secondo la legge, doveva tornare a lui. Bacato era un uomo violento e cercò di sottrarre il campo ad Abba Gelasio con la forza. Ma il nostro Abba Gelasio, non volendo che una cella monastica fosse ceduta a un secolare,

non volle cedere il terreno. Bacato, accortosi che le bestie da soma di Abba Gelasio trasportavano olive dal campo che gli era stato lasciato, le fece deviare con la forza dal loro percorso e prese le olive per sé; a stento restituì le bestie con i loro conducenti, avendo fatto subire loro degli oltraggi. Il vecchio benedetto non reclamò i frutti, ma non cedette il possesso della terra per il motivo che abbiamo esposto sopra. Furioso con lui, Bacato, che aveva anche altre questioni da sbrigare (perché amava le cause), si diresse a Costantinopoli, facendo il viaggio a piedi. Giunto nei pressi di Antiochia, dove la fama di San Simeone brillava di grande splendore, sentì parlare di lui (era davvero un uomo eminente) e, da cristiano, desiderò vedere il santo. Il beato Simeone, dall'alto della sua colonna, lo vide appena entrato nel monastero e gli chiese: "Da dove vieni e dove vai?" Egli rispose: "Vengo dalla Palestina e sto andando a Costantinopoli". E continuò: "E per quali ragioni?". Bacato rispose: "Per molte questioni. Spero, grazie alle preghiere della vostra santità, di tornare e di inchinarmi davanti alle vostre orme sante". Allora San Simeone gli disse: "Disgraziato, non vorrai dire che stai per agire contro l'uomo di Dio. Ma la tua strada non ti è favorevole e non rivedrai più la tua casa. Se vuoi seguire il mio consiglio, lascia queste parti e corri da lui a chiedergli perdono, se sarai ancora vivo quando arriverai in quel luogo". Immediatamente Bacato fu colto dalla febbre. I suoi compagni di viaggio lo misero su una lettiga ed egli si affrettò, secondo la parola di San Simeone, a raggiungere Abba Gelasio e a chiedergli perdono. Ma quando giunse a Beirut, morì senza rivedere la sua casa, secondo la profezia del vecchio. È stato suo figlio, anch'egli chiamato Bacato, a raccontarlo a molti uomini fidati, nello stesso momento in cui raccontava la morte del padre.

3. Molti dei suoi discepoli raccontavano anche quanto segue: Un giorno qualcuno aveva portato loro un pesce e, una volta cotto, il cuoco lo portò al cellerario. Un motivo urgente

costrinse quest'ultimo a lasciare il magazzino. Così lasciò il pesce a terra in un piatto, chiedendo a un giovane discepolo di Abba Gelasio di occuparsene per un po' fino al suo ritorno. Il ragazzino fu preso dal desiderio e cominciò a mangiare il pesce con avidità. Il cellerario al suo ritorno, trovandolo che mangiava, si arrabbiò con il bambino che era seduto a terra e senza badare a ciò che faceva gli diede un calcio. Colpito in una parte mortale, per la forza demoniaca, il giovinetto emise lo spirito e morì. Il cantiniere, preso dalla paura, lo adagiò sul proprio letto, lo coprì e andò a gettarsi ai piedi di Abba Gelasio, raccontandogli l'accaduto. Gelasio gli consigliò di non parlarne con nessuno e gli ordinò di portare il ragazzo, quando tutti fossero andati a riposare la sera, al diaconicum, di metterlo davanti all'altare e poi di ritirarsi. Giunto al diaconicum, il vecchio continuò a pregare; all'ora della salmodia notturna, quando i confratelli si riunirono, il vecchio si ritirò, seguito dal piccolo discepolo. Nessuno seppe cosa era stato fatto, tranne lui e il cellerario, fino alla sua morte.

4. Non solo i suoi discepoli, ma anche molti di coloro che lo incontrarono, raccontarono spesso di Abba Gelasio. Al tempo del sinodo ecumenico di Calcedonia, Teodosio, che aveva preso l'iniziativa nello scisma di Dioscoro in Palestina, prevedendo che i vescovi sarebbero tornati alle loro chiese particolari (perché anche lui era presente a Calcedonia, espulso dalla patria perché il suo destino era quello di fomentare problemi), si precipitò da Abba Gelasio nel suo monastero. Gli parlò, opponendosi al sinodo, dicendo che l'insegnamento di Nestorio aveva prevalso. Con questo mezzo pensava di conquistare il santo uomo e di portarlo alla sua stessa delusione e al suo scisma. Ma egli, per il portamento del suo interlocutore e per la prudenza che Dio gli aveva ispirato, comprese la natura dannosa delle sue parole. Non solo non si unì a questo apostata, come fecero quasi tutti gli altri, ma lo mandò via coperto di rimproveri. Anzi, fece venire in mezzo a loro il giovane bambino che aveva risuscitato dai morti e

parlò così, con grande rispetto: "Se vuoi discutere sulla fede, hai vicino a te chi ti ascolterà e ti risponderà; per quanto mi riguarda, non ho tempo di ascoltarti". Queste parole riempirono Teodosio di confusione. In fretta e furia partì per la città santa e lì portò tutti i monaci dalla sua parte, con il pretesto di un fervente zelo. Poi, sfruttando questo aiuto, si impadronì del trono di Gerusalemme. Aveva preparato tale posizione per sé con assassini e fece molte cose contrarie alla legge divina e ai precetti canonici. Divenuto padrone e raggiunto il suo scopo, imponendo le mani a molti vescovi per metterli sui troni dei vescovi che non si erano ancora ritirati, fece venire da sé Abba Gelasio. Lo invitò nel santuario, cercando di conquistarlo, pur temendolo. Quando Gelasio entrò nel santuario, Teodosio gli disse: "Anatemizza Giovenale". Ma egli rimase impassibile e rispose: "Non conosco altro vescovo di Gerusalemme all'infuori di Giovenale". Teodosio, temendo che altri imitassero il suo santo zelo, ordinò di cacciarlo dalla chiesa, coprendolo di ridicolo. Gli scismatici lo presero e gli misero intorno delle fascine, minacciando di bruciarlo. Ma vedendo che nemmeno questo lo faceva desistere né lo spaventava e temendo una sollevazione popolare, poiché era molto celebre (tutto ciò gli era stato concesso dalla Provvidenza dall'alto), mandarono via sano e salvo il nostro martire, che si era offerto in olocausto a Cristo.

5. Di lui si diceva che in gioventù aveva condotto una vita di povertà come anacoreta. A quel tempo nella stessa regione c'erano molti altri uomini che, con lui, avevano abbracciato la stessa vita. Tra loro c'era un anziano di grandissima semplicità e povertà, che visse fino alla fine in una sola cella, anche se in età avanzata aveva dei discepoli. I particolari atti di ascetismo di questo vecchio erano stati di guardarsi dall'aver due tuniche e fino al giorno della sua morte di non pensare all'indomani mentre era con i suoi compagni. Quando Abba Gelasio, con l'assistenza divina, fondò il suo monastero, ricevette molti doni e acquistò anche bestie

da soma e bestiame, necessari per il monastero. Colui che all'inizio rivelò al divino Pacomio che avrebbe costruito un monastero, gli venne in aiuto per tutta la durata della fondazione. L'anziano, di cui abbiamo parlato sopra, vedendolo impegnato in questo, e volendo conservare il grande amore che aveva per lui, gli disse: "Abba Gelasio, temo che il tuo spirito sarà reso schiavo dalle terre e da tutti gli altri beni del monastero". Ma egli rispose: "Il tuo spirito è più schiavo dell'ago con cui lavori che lo spirito di Gelasio di questi beni".

6. Si dice che Abba Gelasio fosse spesso assalito dal pensiero di andare nel deserto. Un giorno disse al suo discepolo: "Fammi il favore, fratello, di sopportare qualsiasi cosa io faccia e non dirmi nulla per tutta questa settimana". Presa una canna, cominciò a camminare nel suo piccolo atrio. Quando fu stanco, si sedette un po', poi si alzò di nuovo per camminare. Quando arrivò la sera, disse a sé stesso: "Chi cammina nel deserto non mangia pane, ma erbe; quindi, poiché sei stanco, mangia qualche verdura". Lo fece, poi disse di nuovo a sé stesso: "Chi è nel deserto non si corica in un letto, ma all'aria aperta; fai lo stesso". Così si sdraiò e dormì nell'atrio. Camminò così per tre giorni nel monastero, mangiando qualche foglia di cicoria la sera e dormendo tutta la notte all'aria aperta e si stancò. Allora, riprendendo il pensiero che lo turbava, lo confutò con queste parole: "Se non sei in grado di compiere le opere del deserto, vivi pazientemente nella tua cella, piangendo i tuoi peccati, senza vagare qua e là. Perché l'occhio di Dio vede sempre le opere dell'uomo e nulla gli sfugge ed egli conosce coloro che fanno il bene".

13 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

13 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. IL SACERDOTE-MARTIRE ARTEMONE

Artemone era sacerdote a Laodicea durante il regno dell'imperatore Diocleziano. Davanti al giudice che lo tormentava, parlava di sé: "Mi chiamo Artemone, schiavo di Cristo, mio Dio. Per sedici anni sono stato lettore e ho letto libri nella Chiesa del mio Dio. Per ventotto anni sono stato diacono e ho letto il Santo Vangelo. Con l'aiuto di Cristo, ho compiuto trentatré anni come presbitero insegnando agli uomini e mettendoli sulla via della salvezza". Il giudice lo portò al tempio di Esculapio, dove gli indovini allattavano grandi rettili dedicati a questo "dio". Tutti ipotizzarono che i

serpenti avrebbero morso Artemone. Artemone si fece il segno della croce e con il suo potere inchiodò a terra tutti i serpenti rendendoli incapaci di muoversi. Poi li portò tutti nel cortile, soffiò su di loro e tutti morirono all'istante. Tutti gli indovini furono presi da grande paura. Vedendo questo miracolo, Vitalis, l'indovino capo del tempio, cadde in ginocchio davanti ad Artemone e gridò: "Grande è il Dio cristiano!". Il martire allora lo battezzò insieme a diversi suoi amici. Il giudice maligno continuò a nutrire la sua cattiveria e a torturare l'anziano Artemone in vari modi. Una volta voleva gettarlo in una vasca di pece bollente, ma cadde da cavallo nella pece ed egli stesso fu incenerito. Furono viste due aquile che piombarono sul giudice, lo sollevarono da cavallo e lo gettarono nella pece. Sant'Artemone rimase libero per un certo periodo e viaggiò, sempre accompagnato dai suoi due amati cervi, e istruì il popolo. Di nuovo catturato, fu decapitato nell'anno 303 d.C. e la sua anima prese dimora nel Regno di Cristo nostro Dio, che Sant'Artemone servì fedelmente.

2. IL SANTO MARTIRE CRESCENS

Crescens era originario della città di Myra, in Licia. Era un cittadino onorato e ben conosciuto. Confessò apertamente la sua fede in Cristo e derise gli idoli morti. Per questo motivo fu bruciato dai pagani.

3. LA SANTA MARTIRE THOMAS



Th
om
ai
s
na
cq
ue
ad
Al
es
sa
nd
ri
a
d'
Eg
it
to
da
ge
ni
to
ri
on
or
ev
ol
i.
Fi
n
da
gi
ov
an
e
le
fu

in
se
gn
at
a
la
pi
et
à.
Al
l'
et
à
di
qu
in
di
ci
an
ni
si
sp
os
ò
co
n
un
uo
mo
d'
on
or
e.
Su
o
su
oc

er
o
er
a
un
ve
cc
hi
o
vi
le
e,
in
as
se
nz
a
de
l
fi
gl
io
,
ag
gr
ed
i
la
nu
or
a
e
vo
ll
e
se
du

rl
a.
Th
om
ai
s,
te
rr
or
iz
za
ta
,
ri
co
rd
ò
al
su
oc
er
o
la
Le
gg
e
di
Di
o
e
gl
i
sf
ug
gì
da
ll

e
ma
ni
. Do
po
un
a
lo
tt
a
pr
ol
un
ga
ta
, il
su
oc
er
o
es
tr
as
se
un
co
lt
el
lo
e
uc
ci
se
la
nu

or
a,
ta
gl
ia
nd
ol
a
po
i
a
me
tà
.
In
qu
el
mo
me
nt
o,
il
ca
st
ig
o
di
Di
o
si
ab
ba
tt
é
su
di
lu

i.
Ri
ma
se
ac
ce
ca
to
al
l'
is
ta
nt
e
e
no
n
ri
us
cì
a
tr
ov
ar
e
la
po
rt
a
da
cu
i
us
ci
re
.
Qu

i,
in
qu
es
ta
st
an
za
,
fu
co
lt
o
su
l
fa
tt
o
e
co
ns
eg
na
to
al
tr
ib
un
al
e
ch
e
lo
co
nd
an
nò

a
mo
rt
e.
Co
sì
,
Th
om
ai
s
so
ff
rì
pe
r
il
co
ma
nd
am
en
to
di
Di
o
su
ll
a
fe
de
lt
à
co
ni
ug
al

e
e
la
ca
st
it
à.
In
se
gu
it
o,
mo
lt
i
di
co
lo
ro
ch
e
sa
re
bb
er
o
st
at
i
te
nt
at
i
da
pa
ss
io

ni
ad
ul
te
ri
ne
ri
vo
ls
er
o
le
lo
ro
pr
eg
hi
er
e
a
Sa
nt
a
Th
om
ai
s
e
ri
ce
ve
tt
er
o
da
le
i

un
fo
rt
e
ai
ut
o.
Da
ni
el
e,
il
gr
an
de
as
ce
ta
,
tr
as
lò
le
su
e
re
li
qu
ie
a
Sc
et
e
e
le
se
pp

el
lì
ne
l
ci
mi
te
ro
de
i
mo
na
ci
-
sa
ce
rd
ot
i.
Sa
nt
a
Th
om
ai
s
so
ff
rì
ne
ll
'a
nn
o
47
6
d.

Inno di lode
SANTA THOMAIS

*Chiunque soffra a causa delle sue azioni malvagie
 non ha parte con gli angeli:*

*Chi soffre per la volontà di Dio,
 e per amore di Cristo, sopporta le disgrazie,
 sia da parte dei fedeli che degli infedeli,
 quello guarderà il volto di Dio.*

*Thomais, serva di Dio,
 secondo il suo cuore, era una persona vera, devotamente
 orante.*

*Ma, per amore della legge di Dio, soffrì
 dal suocero, arrogante.*

*Lascia, o suocero, il mio povero corpo in pace!
 Non hai paura del Dio altissimo?*

*Il corpo umano, anche se è semplice fango
 per l'anima, da Dio, a noi, è dato.*

*Se, con il peccato, contaminiamo il corpo,
 della nostra anima, spezziamo le ali,
 dal Dio vivente la separiamo,
 e all'impuro la diamo come bottino.*

*Per una passione cieca, il suocero la fece a pezzi;
 Che Dio perdoni! disse il giusto.*

Ma all'assassino è toccata la cecità.

Il duplice cieco, intorno all'Ade, striscia.

Riflessione

Quando portarono in tribunale il martire Crescens, un nobile di Myra in Licia, il giudice, per convincerlo ad adorare gli idoli, lo consigliò a lungo. Non riuscendovi, disse infine a Crescens: "Adora [gli idoli] solo nel corpo e inchinati davanti al tuo Dio nello spirito!". A ciò, l'onorevole Crescens rispose: "Il corpo non può fare nulla indipendentemente dall'anima, che è la sua forza motrice e la sua guida". Per questo Crescens fu ucciso. Una lezione

evidente: un cristiano non può essere doppio. Un'altra lezione ancora: Un cristiano ha l'obbligo di servire il suo Creatore anche con il corpo e non solo con l'anima. Con questo si confuta la falsa posizione di certi cristiani che vivono fisicamente come pagani e nel frattempo si lodano di credere in Dio e di amare Dio con la loro anima. Si dividono in due e si mettono al servizio di due padroni, anche se le labbra più sante [Le labbra di Gesù Cristo] hanno proclamato che ciò è impossibile.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come a causa di Tommaso, momentaneamente l'unico incredulo tra i discepoli, Egli apparve di nuovo nel suo corpo glorificato;
2. Come Tommaso credette di nuovo, quando mise il dito sulle cicatrici delle ferite del Corpo tutto puro del Signore e credette.

Omelia

Sulla prova di Tommaso

"Mio Signore e mio Dio" (San Giovanni 20,28).

Quando l'apostolo Tommaso sentì le ferite del Signore Gesù, gridò: "Mio Signore e mio Dio!". Quando Maria Maddalena udì la voce del Risorto nella sua anima, gridò: "Mio Signore e mio Dio!". Quando Saulo vide la luce e udì le parole del risorto, riconobbe: "Mio Signore e mio Dio!". Quando i pagani, stupiti, osservarono come l'innumerabile numero di martiri si sottopone con gioia alle pene e chiesero loro: "Chi è questo Cristo?" Tutti risposero: "Il mio Signore e il mio Dio!". Quando gli schernitori ridicolizzarono l'esercito degli asceti e chiesero loro: "Chi è Colui per il quale hanno preso su di sé l'imponente peso della mortificazione?". Tutti avevano una sola risposta: "Il mio Signore e il mio Dio!". Quando gli

spregiatori deridevano le vergini che avevano fatto voto di verginità e chiedevano loro: "Chi è Colui per il quale hanno rinunciato al matrimonio?". Tutte avevano una sola risposta: "Il mio Signore e il mio Dio!". Quando gli avari, stupiti, chiesero ai ricchi: "Chi è Colui per il quale distribuiscono le loro ricchezze e diventano mendicanti?". Tutti risposero, all'unisono: "Il mio Signore e il mio Dio!". Alcuni Lo hanno visto e hanno detto: "Mio Signore e mio Dio!". Alcuni Lo hanno solo udito e hanno detto: "Mio Signore e mio Dio!". Alcuni lo hanno solo sentito e hanno detto: "Mio Signore e mio Dio!". Alcuni Lo hanno solo osservato nel tessuto degli eventi e nei destini dei popoli e hanno detto: "Mio Signore e mio Dio!". Alcuni hanno sentito la Sua presenza nella loro vita e hanno gridato: "Mio Signore e mio Dio!". Alcuni lo hanno riconosciuto da qualche segno, su se stessi o sugli altri, e hanno gridato: "Mio Signore e mio Dio!". Altri ancora hanno solo sentito parlare di Lui da altri, hanno creduto e hanno gridato: "Mio Signore e mio Dio!". In verità, questi ultimi sono i più benedetti! Esclamiamo anche noi, con tutto il cuore, indipendentemente da come siamo arrivati a riconoscerlo o da come siamo venuti a conoscenza di Lui: "Mio Signore e mio Dio!".